

Canto XII - Il fiume di sangue

Basso inferno, cioè città di Dite. Settimo cerchio, primo girone. Violenti contro il prossimo. Prima dell'alba del 26 marzo 1300.

Il racconto

Il passaggio al cerchio di sotto era scosceso e, per quello che c'era, tale che a nessuno sarebbe venuta voglia di vederlo. Come quella frana che precipitò nell'Adige a valle di Trento per terremoto e per mancato sostegno, che darebbe modo, per la quantità di rocce ammonticchiate, di scendere dalla cima del monte alla pianura a chi fosse lassù, così era la discesa di quel burrone; e sulla punta della frana era coricata la vergogna di Creta, il Minotauro, che fu concepito nella falsa vacca. Quando ci vide morse se stesso come chi è preso dalla furia. Il mio saggio maestro gridò verso di lui: "Calmati, bestia, qui non c'è Teseo che già ti uccise una volta. Fatti in là! Questo non viene istruito da tua sorella Arianna, ma per vedere le vostre pene". Come un toro che è già colpito a morte viene lasciato libero, ma non sa più camminare e saltella qua e là, così vidi io fare il Minotauro. Virgilio gridò: "Corri al varco, mentre infuria così possiamo scendere". Così corremmo giù per lo scarico di quelle pietre, che si muovevano sotto il mio peso. Egli mi disse: "Ti chiedi forse di questa frana, che è sotto la guardia dell'iroso animale che io ho reso innocuo. Devi sapere che l'altra volta che io scesi quaggiù nel basso inferno, questa roccia non era crollata. Ma certo, se non mi sbaglio, poco prima che venisse Cristo a portare via i patriarchi dalla valle fetida, la terra tremò così forte che pensai che l'universo sentisse quell'amore per il quale più volte ritornò al caos originario. Questa è la causa di questa e di altre frane. Ma guarda ora a valle, ci stiamo avvicinando al fiume di sangue nel quale bolle chi ha fatto violenza al prossimo". Oh cieca cupidigia e insensata violenza, che ci sproni così nella vita breve e poi ci metti a bagno per l'eternità! Io vidi una grande fossa a forma d'arco abbracciare tutta quanta la pianura. Tra la base della riva scoscesa e il fiume galoppavano schiere di centauri, armati di frecce, come già nel mondo su quando andavano a caccia. Vedendoci scendere, tutti si fermarono e tre di loro si staccarono dalla schiera prendendo frecce dalla faretra. Uno gridò: "A quale martirio andate voi che scendete la costa? Ditelo subito o scocco con l'arco". Il mio maestro: "Risponderemo a Chirone, a nessun altro. Sei sempre stato frettoloso tu". Poi si voltò

verso me e disse: "Questo è Nesso, che per la bella Deianira morì ucciso da Ercole e si vendicò con il veleno del proprio sangue. Quello là in mezzo, che guarda il suo petto, è Chirone, che allevò Achille, quell'altro è Folo, l'iracondo. Intorno al fosso ce ne sono migliaia. Tirano con l'arco a chi emerge dal sangue più di quanto è stabilito per sua pena". Noi ci avvicinammo alle bestie veloci: Chirone prese una freccia e con la cocca si pettinò la barba così da liberare la bocca: "Vi siete accorti che quello di dietro sposta ciò che tocca? I morti non fanno così". E la mia guida, che già era vicino a lui, là dove le due nature si uniscono al petto, rispose: "Proprio così, è vivo. Devo mostrargli la buia valle. Lo facciamo spinti dalla necessità e non perché curiosi. Ci diede questo compito inaudito chi, per farlo, interruppe di cantare alleluia in Cielo. Non è un ladro, e neanche io lo sono. In nome della potenza agli ordini della quale io cammino per questa strada selvaggia, dacci uno dei tuoi, che ci faccia da scorta, ci mostri dove si guarda il fiume e prenda costui sulla sua groppa, perché non è uno spirito che possa volare". Chirone si voltò alla sua destra e disse: "Nesso, torna e guidali e fai scansare le schiere che incontrate". Allora ci muovemmo con la fidata scorta lungo la riva del fiume rosso, da dove sentivamo le alte strida dei bolli. Io vidi gente immersa fino agli occhi. Disse il centauro: "Questi sono tiranni che misero le mani nel sangue e negli averi dei propri sudditi. Qui scontano i danni che inflissero senza pietà. Qui c'è Alessandro, e il feroce Dionigi che fece soffrire la Sicilia. E quello di cui vedi la fronte e i capelli così scuri è Ezzelino da Romano; e l'altro che è biondo, è Opizzo d'Este, ucciso nel mondo dal figliastro". Io guardai il mio maestro, e lui mi disse: "Qui ascolta lui". Poco più avanti, il centauro si fermò davanti a gente immersa nel sangue fino alla gola e ci mostrò un'ombra solitaria dicendo: "Quello che aprì in chiesa il cuore del giovane Enrico di Cornovaglia, che ancora gronda sangue sul Tamigi". Poi vidi gente immersa fino al petto. Ne riconobbi molti. Il livello del sangue diminuiva man mano che andavamo avanti, così che arrivammo dove cuoceva solo i piedi. Lì era il nostro passaggio. Disse il centauro: "Il ribollente Flegetonte è sempre meno fondo, come vedi, perché il suo letto qui si alza, ma dall'altra parte sprofonda fino a dove hai visto i tiranni immersi fino agli occhi. Lì la divina giustizia colpisce Attila, flagello in terra, e Pirro e Sesto; e spremere lacrime in eterno a Rinieri da Corneto, e a Rinieri dei Pazzi, che fecero guerra ai viandanti da predoni". Poi il centauro si voltò e ripassò il guazzo di sangue.

1	Era lo loco ov' a scender la riva venimmo, alpestro ¹ e, per quel ² che v'er' anco tal, ch'ogne vista ne sarebbe schiva.	Il luogo dove venimmo a scendere la costa era montuoso e, anche per quello che c'era lì, tale che ogni sguardo se ne ritrarrebbe.
4	Qual è quella ruina ³ che nel fianco di qua da Trento l'Adice percosse, o per tremoto o per sostegno manco,	Come quella frana che percosse la riva dell'Adige, a valle di Trento, per terremoto o per mancanza di sostegno, che dalla cima del mon- te, dalla quale si mosse, al piano la roccia è franata in modo da offrire qualche passaggio verso il basso a chi fosse lassù: così era la costa di quel burrone; e sul margine supe- riore della frana c'era distesa la vergogna di Creta che fu concepita nella finta vacca; e quando ci vide morse se stesso, come chi è sopra- fatto dall'ira.
7	che da cima del monte, onde si mosse ⁴ , al piano è sì la roccia discosciosa ⁵ , ch'alcuna via darebbe a chi sù fosse:	
10	cotal di quel burrato era la scesa; e 'n su la punta de la rotta lacca ⁶ l'infamìa di Creti era distesa	
13	che fu concetta ne la falsa vacca ⁷ ; e quando vide noi, sé stesso morse, sì come quei cui ⁸ l'ira dentro fiacca ⁹ .	
16	Lo savio mio inver' lui gridò: «Forse tu credi che qui sia 'l duca d'Atene ¹⁰ , che sù nel mondo la morte ti porse?»	Il mio sapiente gridò verso di lui: “Forse credi che qui ci sia il duca d'Atene, che ti diede la morte su nel mondo?”
19	Pàrtiti ¹¹ , bestia, ché questi non vene ¹² ammaestrato da la tua sorella ¹³ , ma vassi ¹⁴ per veder le vostre pene ¹⁵ ».	Vattene, bestia, ché costui non è stato istruito da tua sorella ma vie- ne per vedere le vostre pene”.
22	Qual è quel toro che si slaccia in quella c'ha ricevuto ¹⁶ già 'l colpo mortale,	Come il toro che è liberato dai lac- ci quando ha già ricevuto il colpo

¹ “Alpe” “montagna”.

² Il Minotauro.

³ Dante riporta la descrizione degli Slavini di Marco fatta da Alberto Magno in *Meteora* (III 6), che sono ancora visibili sulla riva sinistra dell'Adige, a sud di Rovereto.

⁴ Il soggetto è la frana (ruina).

⁵ Franata, precipitata.

⁶ “Rotte lacca” “costa franata”.

⁷ Il Minotauro, uomo con testa di toro, era figlio di Pasife, moglie del re di Creta Minosse. La regina, innamorata di un toro bianco, fece costruire da Dedalo una vacca di legno e cuoio nella quale nascondersi per accoppiarsi con la bestia. Nella *Commedia* il Minotauro è simbolo della violenza umana.

⁸ Che, complemento oggetto.

⁹ Abbatte, sopraffà. Dante sapeva bene come l'ira può consumare gli uomini dall'interno:

“Consuma dentro te con la tua rabbia” (VII 9).

¹⁰ Teseo, figlio del re d'Atene Egeo, penetrò nel labirinto (costruito da Dedalo per ordine di Minosse), dove era tenuto nascosto il Minotauro. Lo fece con l'aiuto di Arianna, figlia di Pasife e quindi sorellastra del Minotauro. Uccise il Minotauro e pose fine ai sacrifici umani compiuti per nutrire il mostro.

¹¹ Allontanati, vattene, sgombra il passo.

¹² Viene.

¹³ Arianna diede a Teseo il famoso filo per permettergli di ritrovare la strada per uscire dal labirinto. Secondo il mito raccontato da Ovidio (*Metamorfosi* VIII 169-76), il Minotauro si nutriva di quattordici ragazzi, sette maschi e sette femmine. Venne il giorno in cui toccò a Teseo, il figlio di Egeo re di Atene, di essere inviato a Creta con gli altri. Ma il principe conquistò l'amore di Arianna, figlia di Minosse, e con il suo aiuto uccise il Minotauro e, guidato dal filo, uscì dal labirinto. Anche Teseo, come Ercole, fu interpretato dalla tradizione cristiana come ‘figura’ di Cristo che libera il genere umano dal demonio.

¹⁴ Va (*si* pleonastico).

¹⁵ Non per ucciderti, come ha fatto Teseo ammaestrato da tua sorella.

Canto XII

- | | |
|---|---|
| <p>che gir¹⁷ non sa, ma qua e là saltella,</p> <p>25 vid' io lo Minotauro far cotale¹⁸;
e quello accorto¹⁹ gridò: «Corri al varco;
mentre ch'e' 'n furia è buon che tu ti cale²⁰».</p> <p>28 Così prendemmo via²¹ giù per lo scarco²²
di quelle pietre, che spesso moviensi²³
sotto i miei piedi per lo novo carco²⁴.</p> <p>31 Io già²⁵ pensando; e quei disse: «Tu pensi
forse a questa ruina, ch'è guardata
da quell' ira bestial ch'i' ora spensi.</p> <p>34 Or vo' che sappi che l'altra fiata²⁶
ch'i' discesi qua giù nel basso inferno,
questa roccia non era ancor cascata.</p> <p>37 Ma certo poco pria, se ben discerno,
che venisse colui²⁷ che la gran preda²⁸
levò a Dite del cerchio superno²⁹,</p> <p>40 da tutte parti l'alta valle feda³⁰
tremò sì, ch'i' pensai che l'universo
sentisse amor, per lo qual è chi creda</p> <p>43 più volte il mondo in caòsso³¹ converso;
e in quel punto questa vecchia roccia,
qui e altrove, tal fece riverso³².</p> <p>46 Ma ficca li occhi a valle, ché s'approccia³³
la riviera del sangue, in la qual bolle
qual che³⁴ per violenza in altrui nocchia».</p> | <p>mortale, che non sa correre, ma
saltella qua e là, così vidi fare al
Minotauro; e l'accorto gridò: “Cor-
ri al varco; ora che impazza è il
momento buono per calarti”.</p> <p>Così ci avviammo per quel cumulo
di pietre, che spesso si muovevano
sotto i miei piedi per l'insolito pe-
so.</p> <p>Io andavo penseroso; e quello mi
disse: “Tu pensi forse a questa fra-
na, che è sorvegliata da quella be-
stia irosa che ho sedato or ora.</p> <p>Voglio che tu sappia che l'altra
volta che io discesi quaggiù nel
basso inferno, questa roccia non
era ancora precipitata.</p> <p>Ma certo poco prima, se ben ricor-
do, che venisse colui che nel cer-
chio più alto portò via a Lucifero il
glorioso bottino, la fetida voragine
tremò da cima a fondo così che io
pensai che l'universo sentisse amo-
re, per il quale alcuni credono che
il mondo più volte si converta nel
caos; in quel momento questa roc-
cia antica, qui e altrove, rovesciò
se stessa in questo modo.</p> <p>Ma ficca gli occhi a valle, ché ci
avviciniamo al fiume del sangue
nel quale bolle chiunque nuoce al
prossimo con violenza”.</p> |
|---|---|

¹⁶ ‘In quella c’ha ricevuto’ ‘nel momento in cui ha ricevuto’.

¹⁷ Andare, correre.

¹⁸ Fare lo stesso.

¹⁹ Virgilio.

²⁰ ‘Ti cale’ congiuntivo presente di ‘calarsi’.

²¹ Ci mettemmo in cammino.

²² Scarico, frana. “Come caggiono [cadono] le cose che talvolta si scaricano.” (Boccaccio).

²³ Si muovevano.

²⁴ Per l'insolito peso. Tutte le figure che appaiono a Dante nell'inferno sono anime e non pesano. Solo Dante è qui con il suo corpo.

²⁵ Andavo.

²⁶ Volta.

²⁷ Cristo.

²⁸ Gli spiriti antichi che Cristo portò dal limbo al paradiso.

²⁹ Cerchio superiore, il limbo.

³⁰ Fetida, puzzolente, sconcia.

³¹ Caos.

³² Rovescio. Il terremoto di cui parla Virgilio è quello causato dalla morte di Cristo. Ma il poeta pagano ne dà una spiegazione da pagano alludendo alla dottrina di Empedocle, che diceva che i quattro elementi dai quali sono composte tutte le cose, quando “si amano”, cioè sono in armonia, generano il caos originario, quando sono invece in discordia, generano il mondo come lo conosciamo. E questo avviene ciclicamente. Concezione ciclica del tempo opposta a quella lineare cristiana.

³³ S'avvicina. Dal francese “s’approcher”.

³⁴ “Qual che” “chiunque”.

Canto XII

- | | | |
|----|--|--|
| 49 | Oh cieca cupidigia e ira folle,
che sì ci sproni ne la vita corta,
e ne l'eterna poi sì mal c'immolle ³⁵ ! | Oh cieca cupidigia e ira folle che
nella vita breve ci sproni così e in
quella eterna ci ammolli tanto
atrocemente! |
| 52 | Io vidi un'ampia fossa in arco torta ³⁶ ,
come ³⁷ quella che tutto 'l piano abbraccia,
secondo ch'avea detto la mia scorta; | Io vidi un'ampia fossa a forma
d'arco, che abbraccia tutto il piano,
come mi aveva detto la mia scorta;
e tra il piede della parete e la fossa
correva una schiera di centauri,
armati di frecce, che andavano a
caccia come erano soliti fare nel
mondo. |
| 55 | e tra 'l piè de la ripa ed essa ³⁸ , in traccia ³⁹
corrien ⁴⁰ centauri ⁴¹ , armati di saette,
come solien ⁴² nel mondo andare a caccia. | Vedendoci scendere, si fermarono
tutti, e tre si staccarono dalla schie-
ra, dopo aver imbracciato gli archi
e scelto le frecce; e uno di loro gri-
dò da lontano: "A quale martirio
venite voi che scendete la costa?
Ditecelo lì da dove siete; se no tiro
con l'arco". |
| 58 | Veggendoci calar ⁴³ , ciascun ristette,
e de la schiera tre si dipartiro
con archi e asticciuole ⁴⁴ prima elette ⁴⁵ ; | Il mio maestro disse: "Risponde-
remo a Chirone da vicino, lì: fosti
sempre precipitoso nelle tue vo-
glie, a tuo danno".
Poi mi diede un colpetto, e disse:
"Quello è Nesso, che morì per la
bella Deianira e fece lui stesso
vendetta di se stesso. |
| 61 | e l'un gridò da lungi: «A qual martiro
venite voi che scendete la costa?
Ditel costinci ⁴⁶ ; se non, l'arco tiro». | Quello in mezzo, che tiene gli oc-
chi bassi, è il grande Chirone, che
allevò Achille, quell'altro è Folo, |
| 64 | Lo mio maestro disse: «La risposta
farem noi a Chirón costà di presso:
mal fu la voglia tua sempre sì tosta ⁴⁷ ». | E quel di mezzo, ch'al petto si mira,
è il gran Chirón ⁴⁹ , il qual nodri ⁵⁰ Achille;
quell'altro è Folo ⁵¹ , che fu sì pien d'ira. |
| 67 | Poi mi tentò, e disse: «Quelli è Nesso,
che morì per la bella Deianira,
e fè di sé la vendetta elli stesso ⁴⁸ ». | |
| 70 | E quel di mezzo, ch'al petto si mira,
è il gran Chirón ⁴⁹ , il qual nodri ⁵⁰ Achille;
quell'altro è Folo ⁵¹ , che fu sì pien d'ira. | |

³⁵ Ci metti a mollo.

³⁶ Arcuata, incurvata.

³⁷ Causale, "poiché" "in quanto che". Dal latino "quippe quae".

³⁸ "L'ampia fossa".

³⁹ Fila, schiera. I centauri sono la violenza organizzata (carcerieri, militari, poliziotti), mentre il Minotauro visto più su è la violenza furiosa.

⁴⁰ Correvano.

⁴¹ I centauri, figli di Issione e di una nuvola, erano uomini dalla testa all'ombelico e cavalli dall'ombelico in giù. Violenti e feroci. Secondo Boccaccio, in Dante rappresentano le truppe mercenarie "effrenate e crudeli" che imperversavano nell'Italia del Trecento.

⁴² Solevano, erano soliti.

⁴³ Vedendoci scendere.

⁴⁴ Frecce.

⁴⁵ Scelte.

⁴⁶ Di costi, da lì.

⁴⁷ Precipitosa.

⁴⁸ Innamoratosi di Deianira, la moglie di Ercole, cercò di rapirla, ma fu trafitto dall'eroe con una freccia avvelenata, mentre attraversava, con lei in groppa, il fiume Eveno. Morente, Nesso donò la sua tunica insanguinata a Deianira dicendole: "Se il tuo sposo si innamorerà di un'altra fagliela indossare e tornerà da te". Quando Ercole s'innamorò di Iole, Deianira gliela fece indossare. Ma il sangue di Nesso passò dalla tunica al sangue di Ercole, filtrando attraverso i pori. Ercole impazzì e morì. Così Nesso vendicò se stesso.

⁴⁹ Ovidio e Stazio descrivono Chirone, precettore di Achille, come creatura saggia, esperta di musica e di medicina, diversa dagli altri centauri, tutti feroci. Per questo Dante ce lo presenta mentre tiene gli occhi bassi, meditabondo. Sta forse riflettendo sulla sua doppia natura, visto che guarda dove il corpo di uomo e quello di cavallo si uniscono.

⁵⁰ Nutri, allevò, educò.

Canto XII

- 73 D'intorno al fosso vanno a mille a mille,
saettando qual⁵² anima si svelle
del sangue più che sua colpa sortille⁵³».
- 76 Noi ci appressammo a quelle fiere isnelle:
Chirón prese uno strale, e con la cocca⁵⁴
fece la barba indietro a le mascelle.
- 79 Quando s'ebbe scoperta la gran bocca,
disse a' compagni: «Siete voi accorti⁵⁵
che quel di retro move ciò ch'el tocca?
- 82 Così non soglion far li piè d'i morti».
E 'l mio buon duca, che già li er' al petto,
dove le due nature son consorti⁵⁶,
- 85 rispuose: «Ben è vivo, e sì soletto
mostrar li mi convien la valle buia;
necessità 'l ci 'nduce⁵⁷, e non diletto.
- 88 Tal⁵⁸ si parti da cantare alleluia
che mi commise quest' officio novo:
non è ladron, né io anima fuia⁵⁹.
- 91 Ma per quella virtù per cu' io movo
li passi miei per sì selvaggia strada,
danne⁶⁰ un de' tuoi, a cui noi siamo a pro-
vo⁶¹,
- 94 e che ne⁶² mostri là dove si guada,
e che porti costui in su la groppa,
ché non è spirto che per l'aere vada».
- 97 Chirón si volse in su la destra poppa,
e disse a Nesso: «Torna, e sì li guida,
e fa cansar s'altra schiera v'intoppa⁶³».
- 100 Or ci movemmo con la scorta fida
lungo la proda del bollor vermiglio,
dove i bolliti facieno alte strida.
- sempre rabbioso.
Vanno a migliaia intorno al fiume,
saettando qualunque anima si tira
fuori dal sangue più di quanto le ha
destinato la sua colpa”.
- Noi ci avvicinammo a quelle bestie
veloci. Chirone prese una freccia e
con la cocca tirò indietro la barba
alle mascelle.
- Quando ebbe scoperto la larga
bocca, disse ai compagni: “Vi siete
accorti che quello di dietro muove
ciò che tocca? I piedi dei morti non
sono soliti fare così”.
- E il mio buon duca, che già gli era
al petto, dove le due nature si uni-
scono, rispose: “Sì, è vivo, e solo a
lui io devo mostrare la valle buia; a
questo lo induce necessità e non
diletto.
- Mi diede questo insolito compito
colei che, per farlo, interruppe di
alleluiare in cielo: non è un ladro, e
neanch'io lo sono.
- In nome della virtù per la quale io
muovo i miei passi per una strada
così selvaggia, dacci uno dei tuoi,
a cui possiamo tener dietro, che ci
mostri il punto in cui si guada e
che porti in groppa costui, che non
è uno spirito che vola”.
- Chirone si voltò a destra e disse a
Nesso: “Torna indietro e guidali
dove hanno chiesto, e se incontrate
un'altra schiera, falla scansare”.
- Finalmente ci muovemmo con la
fida scorta lungo la riva del bollore
vermiglio, nel quale i bolliti urla-
vano forte.

⁵¹ Partecipò alle nozze di Piritoo, re dei Lapiti. Ubriacatosi, divenne furioso e cercò di rapire la sposa e tutte le altre donne presenti.

⁵² Qualunque.

⁵³ Le abbia dato in sorte. Ogni dannato sta più o meno immerso nel sangue bollente.

⁵⁴ La parte posteriore della freccia (da cui 'scoccare'). Chirone la usa come un pettine.

⁵⁵ Vi siete accorti?

⁵⁶ Si uniscono.

⁵⁷ “l ci 'nduce” “ce lo induce”.

⁵⁸ Beatrice.

⁵⁹ Ladra, dal latino medievale “fuius” a sua volta dal classico “fur”. Ma potrebbe anche essere contrazione di “fugia”, in questo caso varrebbe “fuggitiva”.

⁶⁰ Dacci.

⁶¹ “A provo” “vicino”. Dal latino “ad prope”.

⁶² Ci.

⁶³ V'incontra.

Canto XII

- | | | |
|-----|--|--|
| 103 | Io vidi gente sotto infino al ciglio;
e l' gran centauro disse: «E ⁶⁴ son tiranni
che dier ⁶⁵ nel sangue e ne l'aver di piglio ⁶⁶ ». | Io vidi gente immersa fino agli oc-
chi; e il gran centauro disse: “Que-
sti sono i tiranni che diedero di pi-
glio nel sangue e nei beni dei sud-
diti. Qui si piangono i danni spietati;
qui c'è Alessandro e il feroce
Dionisio che fece passare anni do-
lorosi alla Sicilia. |
| 106 | Quivi si piangon li spietati danni:
quivi è Alessandro ⁶⁷ e Dionisio ⁶⁸ fero
che fê Cicilia ⁶⁹ aver dolorosi anni. | Quella fronte coi capelli così neri è
Azzolino; quello biondo è Obizzo
d'Este, che su nel mondo fu ucciso
davvero dal figliastro”. |
| 109 | E quella fronte c'ha l' pel così nero,
è Azzolino ⁷⁰ ; e quell' altro ch'è biondo,
è Opizzo da Esti ⁷¹ , il qual per vero | Allora mi volsi verso il poeta che
mi disse: “Ora costui ti sia prima
guida, io seconda”. |
| 112 | fu spento dal figliastro sú nel mondo».
Allor mi volsi ⁷² al poeta, e quei disse:
«Questi ti sia or primo, e io secondo». | Poco più oltre il centauro si fermò
vicino a gente che usciva dal fiume
bollente con tutta la testa. |
| 115 | Poco più oltre il centauro s'affisse ⁷³
sovr' una gente ⁷⁴ che 'nfino a la gola
parea che di quel bulicame ⁷⁵ uscisse. | Ci mostrò un'anima che stava sola
in un canto, dicendo: “Quello tra-
fisse in grembo a Dio il cuore che
ancora così gronda sangue sul Ta-
migi”. Poi vidi gente che teneva
fuori dal fiume la testa e tutto il |
| 118 | Mostrocchi un'ombra da l'un canto sola,
dicendo: «Colui ⁷⁶ fesse ⁷⁷ in grembo a Dio ⁷⁸
lo cor che 'n su Tamisi ⁷⁹ ancor si cola ⁸⁰ ». | Poi vidi gente che di fuor del rio
tenean la testa e ancor tutto l' casso ⁸¹ ; |
| 121 | | |

⁶⁴ Essi.

⁶⁵ Diedero.

⁶⁶ “Dier di piglio” “pigliarono”.

⁶⁷ Con ogni probabilità Alessandro Magno, del quale Dante parla positivamente nel *Convivio*, ma del quale leggeva in Orosio che era “insaziabile di sangue umano”. Alcuni commentatori indicano Alessandro il tiranno di Fere in Tessaglia, coevo di Dionigi il Vecchio di Siracusa, della cui crudeltà Dante poteva aver letto in Cicerone e in Brunetto Latini.

⁶⁸ Dionisio, o Dionigi, il Vecchio, tiranno di Siracusa morto nel 367 d.C., del quale Cicerone descrive la ferocia.

⁶⁹ Così era chiamata la Sicilia al tempo di Dante.

⁷⁰ Ezzelino III da Romano, tiranno ghibellino della Marca trevigiana dal 1223 al 1259, talmente feroce da essere chiamato “figlio di Satana”. Scomunicato nel 1248.

⁷¹ Obizzo II d'Este, guelfo, ucciso nel 1293, secondo una voce alla quale non tutti credevano, dal figlio Azzo VIII, che gli succedette. Un'altra voce diceva che Azzo fosse figlio illegittimo, nato da Obizzo e da una lavandaia. Per questo Dante lo chiama figliastro, nel senso di “bastardo”.

⁷² Dante guarda Virgilio come per dire: è lui il mio maestro ora?

⁷³ Si fermò.

⁷⁴ Vicino a gente.

⁷⁵ Una fonte termale nei pressi di Viterbo era chiamata così, da “bollicchio” “bollire calmo e continuo”. Per estensione ogni fonte bollente.

⁷⁶ Guido di Montfort, figlio del conte di Leicester e vicario in Toscana di Carlo d'Angiò. Per vendicare il padre, morto in battaglia contro Enrico III d'Inghilterra, pugnalò Arrigo, figlio di Riccardo di Cornovaglia e nipote di Enrico. Il delitto venne compiuto il 13 marzo 1271 nella chiesa di san Silvestro a Viterbo, durante la Messa. Erano presenti Filippo III di Francia e Carlo d'Angiò, che lo lasciarono impunito. Il cuore di Arrigo fu messo in una coppa d'oro su una colonna sul ponte di Londra. Il Montfort fu scomunicato ma successivamente lavorò come condottiero al servizio del papa.

⁷⁷ Fendette, passato remoto del verbo fendere.

⁷⁸ Durante una cerimonia religiosa. In chiesa, il “grembo” nel quale tutti dovrebbero essere accolti e sicuri.

⁷⁹ Sul Tamigi.

⁸⁰ “Gronda sangue” che vuol dire “aspetta vendetta”. Per alcuni commentatori “ancor si cola” (con il “si” senza accento) vuol dire “ancora si venera”.

Canto XII

- | | | |
|-----|--|---|
| | e di costoro assai riconobb' io. | tronco; e di questi ne riconobbi molti. |
| 124 | Così a più a più si faceva basso
quel sangue, sì che cocea pur ⁸² li piedi;
e quindi ⁸³ fu del fosso il nostro passo ⁸⁴ . | Così quel sangue si faceva sempre
più basso, fino a cuocere solo i
piedi, e lì guadammo il fiume. |
| 127 | «Sì come tu da questa parte vedi
lo bulicame che sempre si scema»,
disse 'l centauro, «voglio che tu credi | “Devi sapere che così come tu vedi
da questa parte del cerchio dimi-
nuire sempre più la profondità del
fiume bollente”, disse il centauro, |
| 130 | che da quest' altra a più a più giù prema
lo fondo suo, infin ch'el si raggiunge
ove la tirannia convien che gema ⁸⁵ . | “dall' altra parte il fondo scende
sempre più giù fino al punto più
profondo dove gemono i tiranni. |
| 133 | La divina giustizia di qua ⁸⁶ punge
quell' Attila ⁸⁷ che fu flagello in terra,
e Pirro ⁸⁸ e Sesto ⁸⁹ ; e in eterno munge | Infatti dalla parte opposta a noi la
divina giustizia tormenta
quell' Attila che fu flagello in terra,
e Pirro e Sesto; e con il bollore
munge lacrime in eterno a Rinieri
da Corneto, a Rinieri dei Pazzi, che
fecero tanto soffrire i viandanti”. |
| 136 | le lagrime, che col bollor diserra,
a Rinier da Corneto ⁹⁰ , a Rinier Pazzo ⁹¹ ,
che fecero a le strade tanta guerra». | |
| 139 | Poi si rivolse e ripassossi ⁹² 'l guazzo ⁹³ . | Poi si voltò e ripassò il fiume. |

⁸¹ La cassa toracica.

⁸² Soltanto.

⁸³ Per di qui.

⁸⁴ Passaggio. Dante è in groppa al centauro.

⁸⁵ Il Flegetonte corre a cerchio. I tre lo hanno costeggiato fino al punto meno profondo, partendo dal punto più profondo, compiendo quindi esattamente mezzo cerchio. Dal guado in poi il letto del fiume comincia a scendere e la profondità del sangue ad aumentare.

⁸⁶ Da quest' altra parte, appena nominata.

⁸⁷ Attila, re degli Unni, detto “flagello di Dio”.

⁸⁸ Re dell' Epiro, nemico dei Romani e feroce tiranno. Invaso e saccheggiò l' Italia meridionale.

⁸⁹ Il figlio di Pompeo, feroce corsaro.

⁹⁰ Famoso predone maremmano, contemporaneo di Dante.

⁹¹ Della famiglia dei Pazzi di Valdarno, ghibellino, noto per ruberie e aggressioni.

⁹² Ripassò, ‘si’ pleonastico.

⁹³ Tratto basso del fiume, acquitrino.

DANTE

COMMEDIA

I. INFERNO

LtE